

PIERO CAPELLI
**GLI ANGELI SECONDO L'EBRAISMO
DEL SECONDO TEMPIO**

1. *Introduzione*

Uno dei criteri in base ai quali l'ebraismo rabbinico scelse, tra la vasta letteratura religiosa ebraica antica, quali libri si dovessero considerare Sacra Scrittura e quali no, fu proprio il ruolo che in queste opere rivestono gli angeli. Presentati nella Bibbia canonica come semplici portaordini di Dio (come nel sacrificio di Isacco) o suoi tirapiedi per i compiti più imbarazzanti (come nella distruzione di Sodoma), nei testi non canonici risalenti al periodo del Secondo Tempio gli angeli appaiono come figure molto più complesse e importanti. Il loro ruolo è alle volte tradizionalmente subordinato a quello divino: possono essere latori del volere divino agli uomini e delle preghiere umane a Dio, o sacerdoti del suo culto spirituale nell'alto dei cieli, o esercito del bene in battaglia contro le forze del male alla fine dei tempi (come nella *Regola della guerra dei Figli della Luce contro i Figli delle Tenebre* da Qumran). Ma essi appaiono anche come detentori di poteri sovrumani e magici che gestiscono autono-

mamente su richiesta degli uomini, fino a diventare, in alcuni casi documentati, essi stessi oggetti di culto. Il progresso degli angeli verso quell'autonomia operativa, e anche poetica, che li caratterizzerà negli gnosticismi e nei misticismi tardo-antichi e in tante tradizioni fino alla modernità comincia in una tradizione ebraica risalente al *Libro dei Vigilanti* (IV sec. a.e.v.): appunto quegli «angeli Vigilanti», il cui nome significa «coloro che vegliano» (ebraico *'irim*, da *'wr*, «stare sveglio») e che sono anche i pretoriani di Dio; alcuni di loro a Dio si ribellarono per unirsi alle «figlie degli uomini» e farsi civilizzatori del genere umano, i Prometei del mito ebraico antico che l'ebraismo rabbinico poi rifiutò.

La proliferazione e l'accresciuta importanza degli angeli nell'ebraismo del Secondo Tempio furono prese in esame negli anni Trenta del secolo scorso da Abraham Cohen, nel suo ancor oggi popolare compendio della cultura talmudica, con una spiegazione che è un capolavoro di orientalismo – quell'esotismo del favoloso Oriente tipico dell'Occidente nel periodo coloniale che è stato fatto oggetto di brillante analisi e critica da Edward Said¹. Secondo Cohen, Dio, nella visione talmudica, non è trascendente ma immanente, «l'Universo è dovunque permeato della onnipresente *Shechinah* [sic!]». Donde dunque la proliferazione degli angeli?

¹ E. Said, *Orientalismo* (1978), tr. it. Feltrinelli, Milano 1991 (e ristampe).

L'orientale, col suo amore per il pittoresco e per i colori smaglianti, si compiacque ad ampliare la sfera celeste, fino a renderla piena e affollata. [...] Il motivo fondamentale della angelologia rabbinica non era certamente quello di trovare intermediari fra Dio e il mondo, come spesso si sostiene. [...] Il vero scopo di essa era la glorificazione di Dio. Nella sua esperienza di ogni giorno, il popolo vedeva il sovrano del paese circondato dai più alti onori e tenuto nella massima reverenza. Quanto più sfarzosa era la corte del monarca e più numeroso il seguito, tanto maggiore era l'ammirazione che egli destava².

La spiegazione di Cohen, per quanto ingenua, non è comunque da liquidare con un sorriso e un'alzata di spalle, perché coglie un aspetto vero del problema. Gli angeli, come scrive oggi Harold Bloom, «non furono un'invenzione ebraica, ma piuttosto tornarono da Babilonia insieme con gli ebrei. Essi, alla fin fine zoroastriani, emergono da una visione secondo cui tutta la realtà è una guerra incessante tra il bene e il male»³, oltre che – va aggiunto in base a Cohen – dalla proiezione delle gerarchie umane e mondane nella sfera sovrumana e oltremondana: l'angelo sta a Dio come l'uomo sta al governante, il suddito al re.

Progressivamente – nonostante Cohen – l'angelo assume la funzione di intermediario dell'azione di-

² A. Cohen, *Il Talmud* (1932), tr. it. Laterza, Bari 1935 (rist. Forni, Sala Bolognese 1979 e Laterza, Roma-Bari 2009), pp. 76-77.

³ H. Bloom, *Fallen Angels*, Yale University Press, New Haven-London 2007 (tr. it. *Angeli caduti*, Bollati Boringhieri, Torino 2009), p. 55 (la traduzione dei passi citati in questo articolo è mia).

vina. È seducente collegare questo fenomeno con il crescere della distanza dai luoghi del potere politico da cui la Palestina dipendeva. Ma dato che le dottrine angelologiche della Mesopotamia e della Persia si erano già sviluppate in epoche precedenti, è più probabile – come ritiene Bloom – che l’angelologia ebraica fosse un tratto culturale che gli ebrei acquisirono dai loro dominatori, o che comunque rispecchiasse la distanza, soprattutto psicologica, dei centri di potere di questi grandi imperi soprannazionali rispetto alle periferie di conquista recente come la Palestina. Quale che sia la ragione, assistiamo – con buona pace di Cohen – a una trascendentalizzazione dell’idea di Dio, che, nel trattamento sacerdotale postesilico di testi biblici più antichi, viene sostituito da figure di mediatori. Si pensi per esempio alla comparsa dell’angelo nel racconto della ‘*aqedah*, dove è il Signore a ordinare il sacrificio di Isacco (*Gen* 22,1), ma è il suo angelo a sospenderlo (22,11-12)⁴. Nello sterminio dei primogeniti egiziani JHWH agisce di persona (*Es* 12), mentre nella situazione perfettamente analoga dell’assedio di Gerusalemme da parte del re assiro Sennacherib (705 a.e.v.) è l’«angelo del Signore» che stermina nottetempo l’esercito assediante (*2Re* 19,35). È la stessa “promozione” che tocca al satana in *I Cronache* rispet-

⁴ I titoli delle sezioni nella vecchia Bibbia CEI chiamavano ancora «angelo» l’antagonista notturno di Giacobbe allo Jabboq (*Gen* 32), che per il testo masoretico è un ‘*ish* («uomo»), e che per la sostanza del testo è Dio stesso (cfr. J. Miles, *Dio. Una biografia* [1995], tr. it. Garzanti, Milano 1996, pp. 90-91).

to a 2 *Samuele* riguardo al censimento condotto da Davide: «L'ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: “Su, fa' il censimento d'Israele e di Giuda”» (2*Sam* 24,1)⁵ e «Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele» (1*Cr* 21,1).

E ricordiamo che il satana è in origine null'altro che un angelo della corte celeste, presso la quale assolve alla necessaria funzione di pubblico ministero, come nella cornice del libro di Giobbe.

2. Tre esempi: Zaccaria, Tobia e Giuda

A testimonianza della varietà di ruoli assunta dagli angeli nel periodo del Secondo Tempio userò tre opere risalenti a quest'epoca: *Zaccaria*, libro canonico dell'Antico Testamento; *Tobia*, deuterocanonico pure dell'Antico; e l'*Epistola di Giuda*, libro canonico del Nuovo. Questo anche per mettere in luce la labilità della distinzione tra testi canonici, deuterocanonici e apocrifi, e tra Antico Testamento e Nuovo: distinzioni del tutto irrilevanti quando si parla di storia della religione e delle idee.

La prima visione, in *Zaccaria*, è spiegata al profeta da un angelo, che gli riferisce il messaggio di Dio da trasmettere a Israele (*Zc* 1,14-17) e nel contempo intercede a favore di Israele presso Dio (1,12-13).

⁵ Ove non altrimenti indicato, la Bibbia è citata secondo la traduzione CEI del 2008.

In *Tobia*, l'angelo Raffaele/Azaria (il cui nome significa «Dio è medico/JHWH aiuta») conosce i poteri farmaceutici e magici delle parti del pesce onde curare la cecità di Tobì e scacciare il demone Asmodeo che uccide i mariti di Sara (6,2-9.17; 11,7-8). Egli inoltre riferisce a Dio le preghiere di Tobia e Sara e le buone opere di Tobì e Tobia (12,12). Tobì e Tobia, quando vengono a sapere che è un angelo, hanno paura di guardarlo (12,16). Infine, egli esorta Tobì e Tobia a rendere grazie non a lui stesso ma a Dio (12,17-18). Veniamo inoltre informati che gli angeli, ammessi senza anticamera direttamente alla presenza divina, sono sette (12,15).

Nella pur brevissima *Epistola di Giuda* la dottrina angelologica ha un rilievo centrale e corrisponde precisamente a quella, più antica, della tradizione enochica:

– Dio «tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora»⁶ (*Gd* 6, che riprende il mito degli angeli ribelli secondo il *Libro dei Vigilanti*);

– angeli e arcangeli vengono dichiaratamente limitati nel loro potere e subordinati gerarchicamente a Dio (come abbiamo visto in *Tb* 12,17-18) per porre un limite alla diffusione del culto degli angeli nella religiosità comune: «Quando l'arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il cor-

⁶ Cito *1 Enoch* nella tr. di L. Fusella, in P. Sacchi (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, I, UTET, Torino 1981, pp. 413-667.

po di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: “Ti condanni il Signore!”» (*Gd* 9)⁷;

– pure vengono ricordate le sette stelle che uscirono dalle loro orbite perché governate da angeli ribelli secondo il *Libro dei Vigilanti*: «astri erranti, ai quali è riservata l'oscurità delle tenebre eterne» (*Gd* 13);

– sempre la tradizione enochica (qualificata addirittura come profezia) viene citata a proposito del ruolo che gli angeli rivestiranno al fianco di Dio nel giudizio finale: «Profetò anche per loro Enoch, [...] dicendo: “Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli”» (*Gd* 14).

3. Angeli nella letteratura enochica

Nella letteratura dell'Israele postesilico che non divenne canonica è ampiamente documentata una corrente di pensiero alternativa alla teologia deuteronomistica che si affermò come ufficiale di pari passo con l'ascesa al potere del sacerdozio sadocita⁸. Questa corrente è identificabile con il movimen-

⁷ Vedi il parallelo in un frammento greco dell'apocriфа *Assunzione di Mosè* conservato in una catena greca all'*Epistola di Giuda*: «Quando Mosè morì sulla montagna, Michele fu inviato per trasferire il corpo. Poiché il diavolo calunniava Mosè e lo chiamava assassino perché aveva colpito l'egiziano, l'angelo, non tollerando la calunnia contro di lui, disse al diavolo: “Che Dio ti rimproveri!”» (tr. mia da A.-M. Denis, *Fragmenta pseudepigraphorum Graeca*, Brill, Leiden 1970 [con M. Black, *Apocalypsis Henochi Graece*], p. 67; ringrazio Enrico Norelli per la segnalazione del passo).

⁸ Cfr. P. Sacchi, *Riflessioni sull'essenza dell'apocalittica: peccato*

to essenico di cui parlano, nel I secolo e.v., Filone, Flavio Giuseppe e Plinio il Vecchio. Oggi si preferisce definirla «enochica» per il ruolo centrale che vi assume il personaggio di Enoch, che riceve la rivelazione divina attraverso visioni ricevute in viaggi celesti e la trasmette agli uomini. L'idea generativa principale del pensiero enochico consiste in una concezione del male e della responsabilità dell'uomo che, come ora vedremo, è del tutto diversa da quella esposta miticamente nella *Genesi* canonica.

3.1. – La più ampia collezione di testi enochici è il cosiddetto *Libro etiopico di Enoch* (o *1Enoch*), il quale non è propriamente un libro, ma un pentateuco composto nel I secolo a.e.v. per giustapposizione di cinque diversi libri preesistenti. Questo pentateuco è detto «etiopico» perché fu accolto nel canone della Scrittura secondo la Chiesa copta d'Etiopia, cui si deve l'unica versione completa superstite dell'opera (in lingua ge'ez). Ne conosciamo inoltre frammenti in aramaico da Qumran e in greco da papiri egiziani, e diverse altre traduzioni cristiane antiche, oltre a una ricca tradizione indiretta nella letteratura cristiana fin dal I secolo, a partire dalle citazioni nell'epistola canonica di Giuda.

La prima e più antica parte del *1Enoch* (capp. 6-36) è il cosiddetto *Libro dei Vigilanti*, che risale

d'origine e libertà dell'uomo, in «Henoch» 5 (1983), pp. 31-58; G. Boccaccini, *Oltre l'ipotesi essenica. Lo scisma tra Qumran e il giudaismo enochico*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 45-46.

al periodo persiano (IV sec. a.e.v.)⁹ ed è quindi circa contemporaneo alla redazione finale della *Genesi*. Per spiegare la presenza dell'impurità e del male nell'universo, il *Libro dei Vigilanti* ignora il peccato di Adamo ed Eva (fuorché in una possibile interpolazione tarda in 32,6), mentre presenta un mito duplice incentrato sulla ribellione degli angeli:

– secondo il primo mito, sette tra le stelle del cielo, ossia gli angeli incaricati di controllarle (controllare e regolare il corso degli astri e quindi la successione delle stagioni, i fenomeni e gli elementi naturali, era compito angelico)¹⁰, si rifiutarono di osservare le orbite che Dio aveva stabilito per esse (cap. 18);

– nella seconda versione del mito, gli angeli Vigilanti si unirono alle «figlie degli uomini», generando così i Giganti, progenie mista e perciò impura (cap. 19 – lo stesso motivo compare anche in *Gen* 6,1-4, ma in una versione appena abbozzata). Le

⁹ Cfr. J.H. Charlesworth, *A Rare Consensus Among Enoch Specialists: The Date of the Earliest Enoch Book*, in G. Boccaccini (ed.), *The Origins of Enochic Judaism*, Zamorani, Torino 2002, pp. 225-234.

¹⁰ Cfr. *1Enoch* 9,3; 15,2 (*Libro dei Vigilanti*); 60,17-22 (*Libro delle Parabole*); *2Enoch* 19,4; e frequentemente nell'*Apocalisse*, per es. 7,1 («vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta») e 14,15-18 («Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura" [...] Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature"»).

sette stelle, i Vigilanti e le donne che peccarono con loro sono tutti puniti nel fuoco in un «luogo deserto» sito alla «fine del cielo e della terra» (18,12-14; 19,2). Le stelle vi rimarranno per un tempo indeterminato, mentre gli angeli solo fino al giudizio finale, dopo il quale bruceranno per l'eternità in un luogo ancor «più tremendo» (21,7-10).

Secondo il duplice mito enochico, la trasgressione degli angeli aveva guastato irreparabilmente due dimensioni essenziali del piano originario di Dio per l'universo: l'ordine astrale (e quindi la corretta scansione dei tempi sacri e della liturgia) e la separazione tra esseri angelici ed esseri umani. Ma aveva anche altri aspetti:

– I Vigilanti insegnarono alle donne la magia, l'agricoltura, la metallurgia, la cosmesi, la conoscenza delle pietre e delle loro proprietà, l'arte della tintura e l'astrologia: in pratica, l'intero sistema delle tecniche che rendono possibile la costruzione della civiltà, e che perciò erano originariamente destinate a rimanere esoteriche o note solo agli esseri superiori (*IEnoch* 7,1; 8,1-3). La tradizione enochica dunque concepiva il progresso come un deprecabile distacco da un'età dell'oro corrispondente alla creazione originaria del mondo secondo il volere di Dio. Evidente l'affinità tra questo mito e quello narrato da Esiodo nelle *Opere e i giorni* (VII sec. a.e.v.) sulla suddivisione della storia umana in età progressivamente decadenti e sulla ribellione e il furto del fuoco da parte di Prometeo.

– I Giganti, progenie bastarda e perciò impura dei Vigilanti e delle donne, distrussero l'ambiente naturale e divorarono gli esseri umani. Questa era una doppia violazione del volere divino (quello che nella narrazione sacerdotale sarà codificato nei precetti noachici e nella Legge levitica) perché venivano divorati esseri viventi e con le carni se ne consumava anche il sangue. Perciò Dio punì i Giganti facendoli annientare gli uni con gli altri. Ma le loro anime, partecipi dell'immortalità dei Vigilanti loro padri, si trovano tuttora in questo mondo e agiranno nascostamente ai danni del genere umano fino al giorno del giudizio. E per questo il mondo è soggetto all'influsso degli spiriti maligni (*I Enoch* 15,6-16,1)¹¹.

I miti enochici sugli angeli ribelli riflettono una concezione del cosmo come originariamente ordinato secondo il disegno di Dio, ma in seguito guastato da un disordine causato da forze comunque superiori all'uomo e al di fuori del suo controllo. Questo disordine contamina irreparabilmente tutta la terra e la natura umana (*I Enoch* 9,9; 10,8), quindi il genere umano è diventato troppo debole per resistere con efficacia al peccato e al male. La conseguenza ultima di questo stato di corruzione generalizzata, secondo gli enochici, è che la Legge e l'osservanza del patto di Israele con Dio sono irrilevanti ai fini della

¹¹ Secondo una tradizione apparentemente diversa ma incorporata nello stesso testo, gli spiriti maligni sono le anime dei Vigilanti stessi (19,1).

salvezza. Per gli enochici radicali, dunque, soltanto Dio, alla fine dei tempi, avrebbe potuto restaurare l'ordine originario della creazione e impedire una volta per tutte la propagazione del male.

Oltre alla dottrina enochica sui peccati angelici come origine del male (capp. 6-16), il *Libro dei Vigilanti* racconta i viaggi che Enoch compie attraverso la terra e gli inferi, accompagnato da angeli che gliene danno la spiegazione (capp. 17-36). Questa di svelare e interpretare i misteri celesti e le visioni di origine celeste a esseri umani (in particolare Enoch) che ne siano degni, è un'ulteriore funzione angelica. La stessa funzione appare anche in un testo di genere apocalittico ma *non* di tradizione enochica, e perciò accettato come canonico nella Bibbia ebraica: il capitolo 4 del libro di *Daniele* (risalente all'epoca delle guerre maccabaiche, 167-164 a.e.v.), in cui «un Vigilante, un santo, scese dal cielo» e compare nel sogno del grande albero ricevuto da Nabucodonosor (*Dn* 4,10.20); la stessa trasformazione di Nabucodonosor in bestia per sette anni è addirittura decretata «per sentenza dei Vigilanti e secondo la parola dei santi», senza che apparentemente Dio sia coinvolto nella decisione (*Dn* 4,14).

3.2. – Un altro testo importante di tradizione enochica è il *Libro dei Giubilei*, una specie di grande *flashback* che racconta tutta la storia del mondo (dalla creazione alla consegna della Legge) quale essa è contenuta nelle tavole dettate dall'«angelo

del Volto» a Mosè stesso sul Sinai. Il *terminus a quo* per la datazione dell'opera è il regno di Giovanni Ircano (134-104 a.e.v.). I quattro manoscritti completi più importanti sono in lingua etiopica letteraria (ge'ez); vi è un'ampia tradizione indiretta nei Padri greci e latini, e ora anche una ventina di frammenti da Qumran (dove l'opera è citata anche nel *Documento di Damasco*). L'ideologia del *Libro dei Giubilei* mitiga il radicalismo quasi antinomistico del più antico *Libro dei Vigilanti*, nel senso che l'idea portante è qui l'importanza centrale che la Legge sacerdotale-levitica ha nella storia di Israele e deve mantenere nella vita degli israeliti.

Secondo l'elenco delle caratteristiche strutturali del genere letterario apocalittico proposto da John J. Collins¹², un tratto necessario perché un testo si possa dire apocalittico è la funzione degli angeli quali mediatori ovvero oppositori della sovranità divina su Israele e del suo disegno escatologico. Il *Libro dei Giubilei* non rientra in questo schema (e perciò Todd Hanneken lo ha escluso dal genere apocalittico¹³) perché non nega l'esistenza degli angeli né dei demoni, ma la loro influenza sui pii d'Israele e sul loro destino finale. Il ruolo degli angeli è tenuto, per così dire, sotto controllo dall'autore di *Giubilei* in quanto essi sono creati da Dio, e dunque a lui se-

¹² J.J. Collins (ed.), *Apocalypse: The Morphology of a Genre*, Society of Biblical Literature-Scholars Press, Missoula, Mont. 1979 («Se-meia» n.s. 14).

¹³ T.R. Hanneken, *Angels and Demons in the Book of Jubilees and Contemporary Apocalypses: «Henoah»* n.s. 28 (2006), pp. 11-25.

condari e sottomessi. Esempi di questa limitazione del ruolo degli angeli:

– in *Giubilei* 15,31-32 si dice che Dio lascia i popoli in balia degli spiriti, però protegge Israele dagli angeli e dagli spiriti, perché lo ha scelto come suo popolo;

– diversamente che nel *Libro dei Vigilanti*, secondo *Giubilei* i Vigilanti si ribellarono solo per cedimento alla carne, non anche per ribellione cosmica, né rivelando al genere umano i segreti celesti e le tecniche¹⁴. In merito il mito del *Libro dei Vigilanti* viene citato espressamente¹⁵, ma si vede che il radicalismo enochico originario si andava annacquando: per *Giubilei* il peccato di Adamo ed Eva è più importante di quello dei Vigilanti¹⁶. Il numero stesso dei demoni, discendenti dei Vigilanti, ancora all'opera nel mondo è solo un decimo di quello ori-

¹⁴ Come invece in *IEnoch* 7-8; 10:8; 16,3 (*Libro dei Vigilanti*). Per *Giubilei* (8,3) fu solo Kenan, pronipote di Noè, a trovare «uno scritto che gli antichi avevano inciso sulla pietra, ne lesse il contenuto, lo trascrisse e trovò che in esso vi era la dottrina dei Vigilanti e come essi vedessero gli auspici del sole, della luna, delle stelle, e in tutte le costellazioni» (cfr. Hanneken, *ibi*, p. 15).

¹⁵ 4,21-22: «[Enoch] stette, poi, per sei giubilei con gli Angeli di Dio e [costoro] gli mostrarono tutto quel che era in terra e nei cieli, la potenza del sole, e scrisse tutto e testimoniò contro i Vigilanti che avevano peccato insieme con le figlie dell'uomo poiché avevano cominciato a unirsi con le figlie della terra e a essere impuri e testimoniò, Enoch, contro tutti loro». Cito *Giubilei* nella tr. it. di L. Fusella in Sacchi, *Apocrifi*, cit., I, pp. 179-411.

¹⁶ Sull'affievolimento progressivo della mitologia enochica nell'apocalittica posteriore cfr. A.Y. Reed, *Fallen Angels and the History of Judaism and Christianity: The Reception of Enochic Literature*, Cambridge University Press, New York 2005, pp. 73-74.

ginario: gli altri sono scesi «nel luogo della dannazione» ancora durante la vita di Noè (10,9; 36,10). E questo, se non sbaglio, è il primo inferno della letteratura ebraica. Il capo dei demoni “superstiti” è Mastema, che comunque è sottomesso al beneplacito di Dio per poterli dirigere (10,8);

– il cosiddetto *Libro dei Sogni* (capp. 83-90 del *I Enoch*) risale, come il libro di *Daniele*, al periodo della guerra maccabaica. Consiste di due visioni avute da Enoch e da lui raccontate al figlio Matusalemme. La prima visione riguarda il diluvio; nella seconda viene rappresentata per simboli l'intera storia d'Israele da Adamo ed Eva fino all'*eschaton*: gli angeli sono rappresentati da uomini, gli angeli ribelli da stelle che cadono, gli ebrei da pecore, e così via (all'*eschaton* faranno seguito l'apoteosi d'Israele e il regno messianico eterno). Questa apocalisse, detta *Apocalisse degli animali*, spiega il caos politico e l'ingiustizia come esito del conflitto tra gli angeli, seguendo il mito del *Libro dei Vigilanti*. Diversamente, il *Libro dei Giubilei* nega che vi sia alcun angelo intermediario, buono o cattivo, che governi su Israele:

[Dio] scelse Israele perché divenisse il suo popolo, lo santificò, e lo riunì, fra tutti i figli dell'uomo, [sotto la sua tutela]. Egli [...] non dette ad alcun angelo o spirito il potere su Israele perché egli solo è il loro principe, li protegge e li rivendica, per sé, dalle mani dei suoi angeli, dei suoi spiriti e di tutti sì che tutti [gli israeliti] rispettino i suoi comandamenti, egli li benedica, essi siano suoi ed egli sia loro, da oggi, nei secoli (15,31-32).

La descrizione che l'autore di *Giubilei* dà della vita umana, dei tempi escatologici e della pace eterna (cap. 23) non fa mai riferimento agli angeli come mediatori del disegno divino, e dei demoni dice solo che non vi saranno più (23,29)¹⁷.

Ricapitolando, nel *Libro dei Giubilei* assistiamo a una progressiva diminuzione dell'importanza degli angeli all'interno della tradizione enochica. L'opera, in sostanza, intendeva ricondurre crescenti tendenze mistiche e gnostiche entro i canoni dell'ortodossia sacerdotale. Ma l'angelologia enochica rimarrà in tutta la sua ampiezza e importanza nel cristianesimo delle origini e nella tradizione mistica dell'ebraismo rabbinico¹⁸.

4. *Angelologie dei gruppi ebraici del tardo Secondo Tempio*

Alla diversità delle funzioni attribuite agli angeli corrispondeva una diversità di opinioni umane sugli angeli. Su questo argomento, la divergenza dottrinale tra le varie correnti della religiosità ebraica nel tardo periodo del Secondo Tempio fu così marcata e rilevante da essere registrata come tale dai contemporanei. Secondo gli *Atti degli Apostoli* (23,8) i farisei credevano negli angeli, mentre i sadducei

¹⁷ Così anche per l'Egitto pacificato sotto Giuseppe non si menzionano gli angeli (40,9) e si dice che non vi saranno demoni (46,2). Cfr. Hanneken, *art. cit.*, p. 23.

¹⁸ Cfr. oltre, § 5, e il saggio di S. Campanini in questo stesso volume.

ne negavano l'esistenza. Flavio Giuseppe, sacerdote per casta e fariseo per educazione, dice che gli esseni credevano negli angeli e si erano vincolati a non rivelarne i nomi (*Guerra giudaica* 2,142): segno che essi erano molto importanti nella loro dottrina¹⁹.

Nella letteratura rinvenuta a Qumran l'angelologia conosce uno sviluppo notevole. Prendiamo in esame tre testi particolarmente significativi in tal senso: la *Regola della guerra tra i Figli della Luce e i Figli delle Tenebre* (1QM), i *Canti dell'olocausto del sabato* (4QShirShabb) e le *Visioni di 'Amram* (4Q'Amram).

4.1. – La *Regola della guerra* conobbe varie redazioni tra l'epoca maccabaica e quella romana. Essa contiene l'annuncio e la descrizione organizzativa della battaglia escatologica tra coloro che appartengono alla parte di Dio, i Figli della Luce, e dall'altra parte «l'esercito di Belial, [...] la truppa di Edom e di Moab e dei figli di Ammone» (1,1)²⁰, i cosiddetti Figli delle Tenebre. I Figli della Luce sono la comunità stessa, a guida sacerdotale, poiché il loro esercito è composto da «i sacerdoti, i leviti

¹⁹ Così L. Rosso Ubigli, *I Canti per l'Olocausto del Sabato e la venerazione degli angeli*, in G. Busi (ed.), *We-zo' t le-Angelo: Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, AISG, Bologna 1993, pp. 425-434: p. 429.

²⁰ Cito la *Regola della guerra* nella tr. di C. Martone in F. García Martínez - C. Martone (eds.), *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia 1996, pp. 196-235.

e tutti gli anziani della Regola» (13,1)²¹. La guerra durerà per sei anni di preparazione, più l'anno sabatico, e poi trentatré anni di scontro effettivo:

Nel giorno in cui cadranno i *kittim*²², ci sarà una lotta e una aspra distruzione al cospetto del Dio di Israele, perché questo è il giorno stabilito per lui da tempo per la guerra di distruzione contro i Figli delle Tenebre. Allora si affronteranno per un enorme sterminio la congregazione divina e l'assemblea degli uomini. I Figli della Luce e il gruppo delle Tenebre combatteranno l'uno contro l'altro per la forza di Dio tra le grida di una sterminata massa e il fragore degli angeli e degli uomini nel giorno della distruzione. [...] Nella guerra, i Figli della Luce avranno la meglio per tre momenti, e allora schiacceranno l'empietà, ma negli altri tre l'esercito di Belial serrerà le fila per fare retrocedere il gruppo di [...] I battaglioni di fanteria faranno sciogliere il cuore, ma la potenza di Dio rinforze<rà> il cuo<re dei Figli della Luce. E> nel settimo momento la potente mano di Dio sottometterà <Belial, tut>ti gli angeli al suo comando e tutti gli uomini del <suo gruppo> (1,9-15).

Come si vede, i due eserciti contrapposti sono costituiti sia da angeli sia da uomini. Questo comporta che la componente umana dell'esercito dei

²¹ Sacerdoti, leviti e anziani avranno parte attiva nel giudizio finale, a quanto pare da *4QTestamento di Qahat* 1,1,5-6 (cfr. C. Martone in García Martínez - Martone, *op. cit.*, p. 447 n. 1).

²² Dalla «Tavola dei Popoli» di *Gen* 10, nome generico dei nemici occidentali di Israele, ellenisti o romani, a Qumran e in alcuni testi non canonici.

Figli della Luce debba osservare rigorosamente la purità rituale, coerentemente con l'ossessione che caratterizzava la comunità qumranica: «E ogni uomo che non si sia purificato dalla sua "fonte" il giorno della battaglia, non scenderà con loro, poiché insieme alle loro schiere ci sono gli angeli santi» (7,5-6) (dove «fonte» è eufemismo per «emissione seminale», l'«accidente notturno» a causa del quale secondo la Legge mosaica un soldato israelita deve essere temporaneamente espulso dall'accampamento²³). E ancora, il testo descrive le prerogative degli angeli, che stanno nell'alto dei cieli e ricevono direttamente le comunicazioni divine:

Chi è come Israele, il tuo popolo / che hai scelto / fra tutti i popoli della terra, / popolo di santi del patto / esperti della legge, istruiti nella cono<scenza> [...] / che ascoltano la voce gloriosa, / che guardano gli angeli santi, / attenti d'orecchio, / che ascoltano cose profonde, / [...] la volta del cielo, / la schiera di luci, / il peso degli spiriti, / il dominio dei santi (10,9-11)²⁴.

L'angelologia, in questo testo, rivela tutta la propria centralità quale elemento strutturale di una salda teologia della storia di tipo dualistico e pre-deterministico:

²³ Dt 23,11.

²⁴ Cfr. *Il QBenedizioni* 13-14: «<La spada non passerà> nella vostra terra perché Dio è con voi e i suoi angeli <santi stanno> nella vostra congregazione» (tr. it. di C. Martone in Garcia Martinez - Martone, *op. cit.*, p. 233).

T<u, Dio, ci hai re> dento per te, popolo eterno, / e ci hai fatto cadere nella parte della luce / secondo la tua verità. / Fin dall'antichità, hai incaricato il Principe della Luce / di aiutarci [...]. Tu hai creato Belial per la fossa, / angelo ostile [...] Tutti gli spiriti della sua parte, / angeli di distruzione, / procedono nelle leggi di tenebra. [...] Quale angelo o principe vale l'aiuto della tua azione? / Dai tempi antichi hai fissato il giorno della grande battaglia / [...] per aiutare la verità / e distruggere la colpa, / per abbattere la tenebra / e far prevalere la luce (13,9-15).

Secondo l'«Insegnamento dei Due Spiriti» incorporato nella *Regola della comunità qumranica* (1QS 3,13-4,26), l'Angelo della Luce e l'Angelo delle Tenebre furono creati tali fin dall'eternità, il primo per essere amato da Dio, il secondo per essere odiato:

Egli [= Dio] creò gli angeli della Luce e delle Tenebre [...]. Dio ama l'uno per tutti i tempi eterni, e tutte le sue azioni gli sono gradite per sempre; dell'altro, egli aborrisce i consigli e odia i sentieri per sempre l'eternità (3,25-4,1)²⁵.

Questa angelologia è strutturata con una gerarchia rigorosa, come in ogni esercito che si rispetti. Gli angeli, come visto, non sono pari a Dio («Quale angelo o principe vale l'aiuto della tua azione?»); al comando dei Figli della Luce vi è Michele, «uno dei primi principi» e angelo difensore della na-

²⁵ Tr. it. di C. Martone in García Martínez - Martone, *op. cit.*, p. 78. Cfr. 1QM 13,10-11: «Tu [= Dio] hai fatto Belial per la Fossa».

zione d'Israele anche secondo il libro di *Daniele* (10,13.21; 12,1)²⁶:

Questo è il giorno fissato per umiliare / e abbattere il principe²⁷ del dominio del male. / [Dio] ha inviato aiuto eterno / alla parte redenta / con la forza del potente angelo, / al comando di Michele / in eterna luce (17,5-6).

4.2. – La stessa *Regola della guerra* ci informa che il culto, quale veniva praticato a Qumran dai sacerdoti che guidavano la comunità e che ritenevano illegittimo il Tempio di Gerusalemme, era una rappresentazione terrena del suo archetipo celebrato dagli angeli nel santuario celeste: «C'è infatti una quantità di santi nel cielo / e schiere di angeli nella tua dimora santa / per lodare il tuo nome» (1QM 12,1)²⁸.

I *Canti dell'olocausto del sabato* sono una composizione di 13 canti liturgici (rinvenuta in 9 manoscritti, di cui uno da Masada, databili a partire dalla metà del I secolo a.e.v.), o per sostituire il culto di Gerusalemme, o per rappresentare il culto angelico celeste, su cui vengono trasferite le prerogative di quello umano. Così anche nell'apocrifo *Testamento*

²⁶ C. Martone in García Martínez - Martone, *op. cit.*, p. 218 n. 2. È conservato anche un frammento aramaico della metà del I sec. a.e.v. recante l'inizio delle «Parole del libro che Michele declamò agli angeli» (4Q529, cfr. García Martínez - Martone, *op. cit.*, p. 235).

²⁷ Qui sinonimo di «angelo».

²⁸ Cfr. J. Maier, *Le Scritture prima della Bibbia*, Paideia, Brescia 2003, p. 81.

di Levi, nella disposizione delle diverse gerarchie angeliche nei diversi cieli, sotto al cielo più alto in cui risiede Dio

ci sono gli arcangeli [variante: «angeli del Volto»], che prestano il loro servizio e placano il Signore per tutti i peccati di ignoranza dei giusti. Offrono al Signore un aroma profumato, un sacrificio spirituale e incruento (3,5-6)²⁹.

I *Canti qumranici* mettono a confronto il servizio angelico e il sacerdozio umano: i «santi fra i santi» sono i sacerdoti angelici, ma il testo sembra presupporre una venerazione degli angeli (chiamati *elohim* o *elim*) accanto a Dio da parte degli uomini³⁰:

per lodare la Tua gloria meravigliosa con gli angeli di conoscenza e le lodi del tuo regno con i santi fra i san<ti>. Essi sono onorati in tutti i campi degli angeli³¹, e temuti dalle assemblee degli uomini, meraviglia fra gli angeli e gli uomini. Proclamano il suo splendore a seconda della loro conoscenza ed esaltano <la sua gloria in tutti> i cieli del suo regno. <Intonano> salmi meravigliosi in tutte le altezze secondo ogni <loro conoscenza, e tutta> la gloria del re degli angeli proclamano nei luoghi dove hanno le loro posizioni. E [...] come saremo considerati

²⁹ Tr. it. di P. Sacchi in Sacchi, *Apocrifi*, cit., I, pp. 792-793.

³⁰ Seguo l'analisi di Rosso Ubigli, *art. cit.*, pp. 430-432. Secondo C. Martone (in García Martínez - Martone, *op. cit.*, p. 645 n. 1) la setta «si considera ormai in comunione col mondo angelico e sostituisce il culto e la liturgia legati al tempio terreno con un culto e una liturgia legati al tempio celeste».

³¹ L'ebraico può significare anche «campi di Dio (*elohim*)».

<fra> loro? E come il nostro sacerdozio nelle loro postazioni? <La nostra santità come potrà essere simile alla> loro santità? Cosa è l'offerta della nostra lingua mortale in confronto alla conoscenza degli ange? Esaltiamo il Dio di conoscenza! (2,1-9)³².

Come ha visto Liliana Rosso Ubigli, questo sacerdozio angelico costituisce il retroterra della discussione della superiorità di Cristo sugli angeli nel capitolo 1 della *Lettera agli Ebrei*, e quindi del suo «sommo sacerdozio» (*Eb* 3,1) rispetto a quello levitico: il sommo sacerdozio di Cristo non deve essere paragonato o confuso con quello angelico³³.

4.3. – Il testo detto *Visioni di 'Amram* è conservato in 6 manoscritti, risalenti per lo più alla metà del I secolo a.e.v., ma uno addirittura alla metà del II a.e.v. In questo testo, secondo le convenzioni del genere letterario dei «testamenti», 'Amram, figlio di Qahat e nipote di Levi, svela in punto di morte ai propri discendenti una visione in cui due angeli si contendono la sua anima: la prima attestazione di un tema che diverrà centrale nell'antropologia cristiana, a partire almeno da Origene³⁴:

³² Tr. it. di C. Martone in García Martínez - Martone, *op. cit.*, pp. 645-646.

³³ L. Rosso Ubigli, *art. cit.*, p. 434.

³⁴ Che Origene dipendesse *direttamente* dal testo qumranico, tuttavia, è assai dubbio: cfr. K. Berger, *Der Streit des guten und des bösen Engels um die Seele. Beobachtungen zu 4Q Amr^b und Judas*: «Journal for the Study of Judaism» 4 (1973), pp. 1-18 (cit. da C. Martone in García Martínez - Martone, *op. cit.*, p. 447 n. 2).

[...] nella mia visione, la visione di un sogno. Ed ecco che due discutevano su di me e dicevano [...] e intavolarono su di me una grande disputa. Io chiesi loro: «Voi, perché voi così <... su di me?» Risposero e mi dissero: «Noi abbiamo ricevuto» il dominio e dominiamo sui figli di Adamo». Mi dissero: «Fra chi di noi <tu scegli ...?» Alzai gli occhi e vidi <che uno> fra di loro aveva un aspetto orribile [...] e il suo vestito era colorato e oscurato dalle tenebre [...] <E guardai l'altro, ed ecco che ... nel suo aspetto>, e il suo volto era sorridente ed era coperto di [...] molto, e i loro occhi <tutti... Mi disse: «Ho> potere su di te» [...] <Io gli dissi: «Que>sto <angelo>, chi è?» E mi disse: «Questo [...] <I suoi tre nomi sono: Belial, Principe delle Tenebre e Melki-Reša'. Io dissi: "Mio Signore, che cosa [...] e tenebra e tutta la sua opera è tenebra, e nella tenebra egli [...] <ciò che > tu vedi. Ed egli domina su tutta la tenebra e io <domino sulla luce ... dalle regioni> superiori fino alle inferiori, io domino su tutto ciò che è luminoso e tutto [...] della sua grazia e della sua <pace. E io > ho ricevuto potere <su tutti i figli della> luce". Io gli chiesi e dissi: "Quali <sono i tuoi nomi?" ... Rispose e> mi disse: "I miei tre nomi <sono: Michele, Principe della Luce e Melchisedek ...>"» (4Q544, frammenti 1, 2 e 3)³⁵.

5. *Gli angeli come oggetti di culto*

Come abbiamo visto a Qumran, gli angeli erano considerati celebranti del culto celeste e intermediari di quello degli uomini presso Dio; ma dalla letteratura ebraica ed ebraico-cristiana del I e II se-

³⁵ Tr. it di C. Martone in Garcia Martínez - Martone, *op. cit.*, pp. 448-449.

colo sappiamo anche che erano oggetto di culto essi stessi. Filone, nel I secolo e.v., osservava: «Angeli, che sono servi di Dio, vengono creduti dèi da quanti ancora si trovano in mezzo ad affanni e schiavitù» (*De fuga et inventione* 212)³⁶.

La critica di Filone ai propri correligionari, condiscendente ma benevola, diventa un motivo polemico insistito nella prima letteratura cristiana. L'avversione contro i culti angelici è sottesa già all'*Apocalisse* canonica per il timore che gli angeli vengano posti sullo stesso piano rispetto a Dio o usurino la funzione mediatrice di Gesù Cristo:

Allora mi prostrai ai suoi piedi [dell'angelo] per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia» (19,10)³⁷.

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare» (22,8-9).

Analogamente, nel *Kérygma Petrou* (*Predicazione di Pietro*), un apocrifo cristiano di origine presu-

³⁶ Tr. it. di L. Rosso Ubigli, *art. cit.*, p. 433.

³⁷ Secondo la traduzione CEI del 1974 l'ultima frase è una glossa che non fa parte delle parole dell'angelo.

mibilmente egiziana e databile alla prima metà del II secolo, il sedicente “Pietro” invita i suoi destinatari a non praticare il culto degli angeli che, a suo dire, è tipico degli ebrei: «Non venerate nemmeno a modo dei Giudei. Essi infatti, pur credendo di essere i soli a conoscere Dio, non lo conoscono, poiché prestano culto ad angeli e ad arcangeli, al mese e alla luna»³⁸.

Nella stessa epoca anche l’apologista cristiano ateniese Aristide scriveva: «[Gli ebrei] nella loro mente pensano di venerare Dio, ma, nella loro condotta, verso gli angeli e non verso Dio è il loro culto» (*Apologia siriana* 14,4)³⁹.

I polemisti pagani, a loro volta, rivolgevano la medesima accusa pure contro gli ebrei, ma anche contro gli stessi cristiani – ammesso che la distinzione tra ebrei e cristiani fosse già valida o comunque già percepita dai pagani. Nella seconda metà del II secolo, a Roma o ad Alessandria, il pensatore pagano Celso, nel suo *Alethès logos* (*Discorso vero*), scriveva:

Sappiatelo, Ebrei e Cristiani: nessun dio e nessun figlio di dio è sceso dal cielo né potrebbe scendere. Se poi parlate di certi angeli, che intendete con questi? Dèi o un al-

³⁸ Traggio la citazione da Rosso Ubigli, *art. cit.*, p. 428; il frammento è conservato da Clemente Alessandrino, *Stromata*, 6,5,9,1-2; tr. di G. Pini, da Clemente Alessandrino, *Stromati. Note di vera filosofia*, Paoline, Milano 1985, p. 685 e n. 5 *ibidem* (con rimando a *Gal* 4,10; *Col* 2,16 ecc.).

³⁹ Traggio la citazione da S. Rizzo in Celso, *Contro i Cristiani*, BUR, Milano 1989, p. 76 n. 32; tr. di C. Vona, *L’Apologia di Aristide. Introduzione, versione dal siriano e commento*, Lateranum, Roma 1950, p. 104.

tro genere di esseri? Evidentemente un altro genere, cioè i demoni [...]. Per prima cosa, dunque, fa meraviglia che gli Ebrei venerino il cielo e gli angeli che sono in esso, mentre trascurano le parti del cielo più venerande e più potenti, cioè il sole, la luna e le altre stelle fisse ed erranti. Ma ciò significa ammettere che il tutto è Dio, mentre le sue parti non sono divine, oppure che debbono essere oggetto di grande e compunta venerazione quegli esseri che nell'ombra s'accostano, come si va dicendo, in forza di una non retta magia a chi brancola nella cecità, o, attraverso indistinte apparizioni, a chi s'abbandona ai sogni, mentre non debbono essere stimati un bel niente quelli che tanto apertamente e chiaramente a tutti fanno predizioni, quelli che regolano le piogge, le calure, le nuvole e i tuoni (che essi adorano) e i fulmini e i frutti e ogni altro prodotto, quelli attraverso i quali Dio ad essi si rivela, i più manifesti messaggeri delle cose supreme, i veri angeli celesti⁴⁰. Gli ebrei venerano inoltre gli angeli e si dedicano alla magia della quale Mosè fu loro maestro⁴¹.

Quel che Celso spiega, prendendo le mosse dalla sua teologia medioplatonica, è che gli ebrei adorano i demoni inferiori (terrestri) e non quelli superiori (astrali), e che questo va di pari passo con la loro dedizione alle pratiche magiche illecite⁴².

⁴⁰ Citato in Origene, *Contra Celsum*, 5,2,6; tr. di S. Rizzo in Celso, *op. cit.*, pp. 175-177.

⁴¹ Citato in Origene, *Contra Celsum*, 1,26a; tr. di S. Rizzo in Celso, *op. cit.*, p. 77. L'allusione è a Mosè in gara di portenti con i magi egiziani (*Es* 7-9).

⁴² Rizzo, *ibi* (nn. 140-141). Nella letteratura rabbinica l'affermazione che ci sono «due potenze nei cieli» è attribuita a famosi eretici, come Elisha' ben Avujah, appunto incline al dualismo gnostico. Cfr. G.G.

Difficile discernere quanto, in questi casi, sia frutto di percezione polemica e quanto sia descrizione obiettiva di effettive pratiche culturali e magiche. In ogni caso, la polemica contro il culto degli angeli si fa strada presso i tutori dell'ortodossia rabbinica nella letteratura talmudica, i quali ribadiscono che la posizione degli angeli è subordinata rispetto a Dio e che anche la loro funzione mediatrice tra uomo e Dio non è indispensabile: «Se un uomo si trova nella sventura, non gridi a Michele o a Gabriele: gridi a Me, e subito gli risponderò» (*Talmud Palestinese, Berakhot, 9,1*)⁴³.

E ancor più numerosi sono i passi secondo cui il ruolo cosmico degli angeli è addirittura subordinato a quello degli uomini giusti e alieni dalla magia (la quale consisteva appunto, come abbiamo visto attraverso le critiche di Celso, nell'avvalersi delle potenze angeliche):

Rabbi Jehudah ben Tema disse: «Nel giardino di Eden [cioè prima della Caduta] Adamo stava giacente mentre gli angeli del servizio divino arrostivano la carne e filtravano il vino per lui» (*Talmud Babilonese, Sanhedrin, 59b*).

Rabbi Jochanan disse: «I giusti sono più grandi degli angeli del servizio divino [...]» (*Talmud Babilonese, Sanhedrin, 92b-93a*).

Stroumsa, *Aher: a Gnostic*, in B. Layton (ed.), *The Rediscovery of Gnosticism*, II, Brill, Leiden 1981, pp. 228-238; A.F. Segal, *Two Powers in Heaven: Early Rabbinic Reports about Christianity and Gnosticism*, Brill, Leiden 1977.

⁴³ Le traduzioni dalla letteratura talmudica sono mie.

Rabbi Acha bar Zeira disse: «Chi non pratica incantesimi trova il posto che gli spetta ancor più vicino [al trono di Dio] che gli angeli del servizio divino»⁴⁴. [...] Rabbi Berekhjah disse in nome di Rabbi Abba bar Kahana: «Nel mondo a venire il Santo, che sia benedetto, stabilirà il posto per i giusti più vicino [al suo trono] di quello degli angeli del servizio divino» (Talmud *Palestinese*, *Shabbat*, 6,9).

Già nel tardo periodo del Secondo Tempio la condizione dell'angelo era divenuta paradigmatica della situazione del giusto dopo la resurrezione:

Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è *come* angeli nel cielo (*Mt* 22,30 // *Lc* 20,34-36).

In quei giorni i monti salteranno come capri, i colli esulteranno come agnelli sazi di latte e tutti saranno angeli nel cielo (*1Enoch* 51,4 [*Libro delle Parabole*])⁴⁵.

L'angelo diventava quindi, secondo l'espressione di Jacques Le Moyne, «una sorta di doppio immortale dell'uomo»⁴⁶; e corrispondentemente, a Qumran il giusto è in comunione col mondo celeste già nel presente⁴⁷. Nelle parole di Kevin P. Sullivan:

⁴⁴ Parallelo in *Talmud Babilonese*, *Nedarim*, 32a.

⁴⁵ Sull'asessualità angelica cfr. Giustino, *Dialogo con Trifone*, cap. 81 (alla fine, con citazione di *Lc* 20,35 s.).

⁴⁶ J. Le Moyne, *Les Sadducéens*, Gabalda, Paris 1972, p. 133 (cit. da Rosso Ubigli, *art. cit.*, p. 428).

⁴⁷ *Regola della comunità* 11,7-8; *Regola della congregazione* (1QSa) 2,8-9; *Hodajot* 11,21-22; *Documento di Damasco* 15,17.

Nella visione degli autori della letteratura dell'epoca [...] Dio, gli angeli e gli uomini erano esseri che per la maggior parte esistevano in sfere diverse, quella terrestre e quella celeste. Gli angeli mediavano tra questi due ambiti, e, benché spesso *comparissero* sotto forma di esseri umani e con questi ultimi *interagissero* regolarmente, erano tuttavia *distinti* da essi. Alcuni esseri umani giusti e scelti si trasformarono effettivamente in angeli del cielo. Questi casi eccezionali operarono come modello importante per i primi mistici ebrei e cristiani nel loro tentativo di mettersi in comunione con Dio nella sala del trono divino⁴⁸.

Oltre che un modello di comunione con Dio per i mistici, gli angeli erano anche latori a Dio delle preghiere della gente comune. Questa era forse la loro funzione più importante e sentita nella religiosità popolare. Nel *Talmud Babilonese* troveremo questo ruolo asservito alla *querelle*, molto vivace nella tarda antichità ebraica, intorno alla liceità o meno di usare l'aramaico come lingua liturgica a fianco dell'ebraico o al suo posto. Secondo una tradizione favorevole all'uso esclusivo dell'ebraico, gli angeli non capiscono l'aramaico, perciò non si deve prega-

⁴⁸ K.P. Sullivan, *Wrestling with Angels: A Study of the Relationship between Angels and Humans in Ancient Jewish Literature and the New Testament*, Brill, Leiden-Boston 2004, p. 236 (tr. mia, corsivi dell'Autore). Sull'argomento cfr. il saggio di S. Campanini in questo stesso volume. Sull'identificazione tra giusti e angeli cfr. J.H. Charlesworth, *The Portrayal of the Righteous as an Angel*, in J.J. Collins - G.W.E. Nickelsburg (eds.), *Ideal Figures in Ancient Judaism: Profiles and Paradigms*, Scholars Press, Chico, Ca. 1980, pp. 135-151.

re in questa lingua perché essi non possono riferire le preghiere a Dio⁴⁹. Ma anche nella tradizione rabbinica postclassica gli angeli, oltre a essere vettori delle preghiere umane, vengono pregati rivolgendosi direttamente a loro, non diversamente dai santi nella religiosità cristiana cattolica almeno a livello popolare. Ad esempio, gli angeli Sanoj, Sansanoj e Samanglof proteggevano i neonati da Lilit già secondo il *midrash Alfa Beta de-Ben Sira*⁵⁰; il loro nome è frequentissimo sugli amuleti per le culle, e li vediamo invocati dagli *Ostjuden* ancora nella narrativa di Isaac B. Singer.

6. Conclusioni

Nel suo recente, tenue libretto dal titolo *Angeli caduti (Fallen Angels)*, Harold Bloom suggerisce che un angelo che cade non deve necessariamente diventare un diavolo, ma può anche diventare un uomo⁵¹. Fin qui niente di originale (c'era già arrivato Wim Wenders ne *Il cielo sopra Berlino*), ma nel libretto di Bloom si trovano sparse qua e là alcune osservazioni più interessanti: «Angeli caduti, demoni e diavoli non sono altro che affascinanti grottesche, se di loro non possiamo fare alcun uso per le nostre vite»⁵². Quindi, in generale, «voglia-

⁴⁹ *Talmud Babilonese, Chaghigah 16a; Sotah 33a.*

⁵⁰ Testo in J.D. Eisenstein, *Ozar midrashim*, I, Eisenstein, New York 1915, p. 47.

⁵¹ H. Bloom, *op. cit.*

⁵² *Ibi*, p. 58.

mo che i demoni e i diavoli ci facciano divertire, a una distanza di sufficiente sicurezza, e che gli angeli ci diano conforto e badino a noi, di nuovo a sufficiente distanza»⁵³. Ma per Bloom in particolare «gli angeli – caduti o non caduti – [...] hanno senso solo se rappresentano qualcosa che fu nostro e che abbiamo il potenziale per tornare a essere»⁵⁴; «gli angeli sono sempre stati metafore di possibilità umane irrealizzate o vanificate»⁵⁵. Per questo, rispetto a Satana, Adamo è un angelo *ancor più* caduto: prima della cacciata, infatti, era più in alto di Satana⁵⁶, e Satana non si volle piegare ad adorarlo, venendo per questo a sua volta precipitato dai cieli. Così infatti egli (divenuto il Diavolo) si esprime nella *Vita di Adamo ed Eva* latina (un esempio di “Bibbia riscritta” la cui redazione è datata in genere ai primi secoli e.v.):

È per causa tua che sono stato gettato [sulla terra]. Nel giorno in cui tu fosti creato [...] e il tuo volto e la tua figura/immagine furono fatti ad immagine di Dio, Michele [...] andò a chiamare tutti gli angeli e disse: «Adorate l'immagine del Signore Dio, come ha comandato il Signore» [...]; ma io ribattei: «No, io non ho motivo di adorare Adamo [...]. Non adorerò uno che è inferiore a me, perché vengo prima di ogni creatura e prima ch'egli fosse creato io ero già stato creato: è lui che deve adorare

⁵³ *Ibi*, p. 61.

⁵⁴ *Ibi*, p. 23.

⁵⁵ *Ibi*, p. 47.

⁵⁶ *Ibi*, p. 20.

me, e non viceversa». Udendo queste cose gli altri angeli del mio seguito si rifiutarono di adorare [...]. E il Signore Dio si adirò con me e mi fece espellere dal cielo – privandomi della gloria – insieme con i miei angeli. E così per causa tua fummo cacciati dalla nostra dimora e gettati sulla terra (§§ 13-16)⁵⁷.

Questo racconto della dannazione di Satana corrisponde precisamente a quello coranico della dannazione di Iblis⁵⁸. In ciò, l'essenza del mito ebraico e poi islamico, con il suo senso sotteso di dannazione prometeica (non dimentichiamo che anche secondo il mito enochico i Vigilanti insegnano al genere umano le arti e le tecniche), riaffiora – per filiazione letteraria attraverso Milton, ma soprattutto per omogeneità psicologica – nel *Prometeo moderno* di Mary Wollstonecraft Shelley (1818), laddove la creatura dice al proprio creatore:

Oh, Frankenstein, non essere imparziale con tutti gli altri per calpestare me solo, me cui più è dovuta la tua giustizia, e anche la tua clemenza e il tuo affetto. Ricorda che io sono la tua creatura: dovrei essere il tuo Adamo, ma sono piuttosto l'angelo caduto, che tu scacci dalla gioia senza che abbia commesso alcun crimine⁵⁹.

⁵⁷ Tr. it. di L. Rosso Ubigli da Sacchi, *Apocrifi*, cit., II, UTET, Torino 1986.

⁵⁸ *Corano* 15,28-35. Bloom rimanda inoltre ad Adamo e Satana secondo la visione di Agostino nella *Città di Dio*.

⁵⁹ Cit. da Bloom, *op. cit.*, p. 63 (tr. mia).

La Shelley, osserva Bloom, aveva colto che «in rapporto alla morte, noi siamo un tempo stati l'immortale Adamo, ma appena siamo stati assoggettati alla morte siamo divenuti l'angelo caduto, perché questo è il significato della metafora di un angelo caduto: la schiacciante consapevolezza della propria mortalità. [...] Il dilemma di essere aperti ad aspirazioni trascendenti anche quando siamo intrappolati entro un animale mortale è precisamente la difficoltà dell'angelo caduto, vale a dire, di un essere umano pienamente cosciente»⁶⁰. Bloom ne conclude che «l'odierna ossessione americana post-millennaria con quelli che chiamiamo angeli è per lo più una maschera per l'evasione americana dal principio di realtà, ossia, la necessità del morire»⁶¹.

Circa la mortalità di Adamo, e di tutti i suoi discendenti, noi compresi, Bloom cade in errore rispetto al testo biblico e in contraddizione rispetto alla splendida ermeneutica che egli stesso ne aveva dato alcuni anni prima ne *Il libro di J*⁶². Lì Bloom osservava quello su cui i commentatori antichi e moderni non si soffermano spesso, e cioè che Adamo prima della caduta non era affatto immortale, bensì *era stato creato già mortale*. È la cacciata dal paradiso terrestre che gli preclude l'accesso al frutto dell'altro albero, l'albero della vita, quello che

⁶⁰ *Ibi*, pp. 63 ss.

⁶¹ *Ibi*, p. 64.

⁶² H. Bloom - D. Rosenberg, *Il libro di J* (1990), tr. it. Leonardo, Milano 1992.

lo renderebbe effettivamente immortale e in tutto indistinguibile dalla corte di Dio e dei suoi "pari", gelosissimi dei propri privilegi: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!» (*Gen 3,22*). L'immortalità rimane prerogativa degli angeli anche secondo il mito concorrente, quello enochico: gli angeli caduti rimangono immortali, e così pure la loro progenie di giganti, i cui spiriti disincarnati continueranno ad infestare la terra come spiriti malvagi.

Ma l'inesattezza di Bloom in questo caso mi sembra contare poco. Quello che conta è l'aver capito, e spiegato, come e perché gli angeli che hanno veramente ancora qualcosa da dire a una postmodernità avvertita e disincantata, *entzaubert*, gli angeli che ancora possono e magari devono interessarci, sono solo quelli che cadono.

7. Indicazioni di lettura ulteriore

- G. Agamben - E. Coccia (eds.), *Angeli. Ebraismo Cristianesimo Islam*, Neri Pozza, Vicenza 2009.
- M.J. Davidson, *Angels at Qumran: A Comparative Study of 1 Enoch 1-36, 72-108 and Sectarian Writings from Qumran*, JSOT Press, Sheffield 1992.
- M. Mach, *Angels*, in L.H. Schiffman - J.C. VanderKam (eds.), *Encyclopedia of the Dead Sea*

Scrolls, I, Oxford University Press, Oxford-New York 2000, pp. 24-27.

K. van der Toorn - B. Becking - P.W. van der Horst (eds.), *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Brill-Eerdmans, Leiden-Boston-Grand Rapids, Mich. 1999².